

TORNATA DEL 9 MARZO 1849

PRESIDENZA DEL MARCHESE PARETO PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Congedo del deputato Della Noce — Discussione sulla petizione per l'attuazione di un Congresso militare nazionale italiano — Interpellanza al ministro di grazia e giustizia del deputato Siotto-Pintor relativa alla violazione del segreto delle lettere — Relazione ed approvazione dell'elezione di Pont — Presentazione di un progetto di legge dei deputati Caveri, Biancheri, Baralis e Doria — Presentazione dei progetti di legge: del ministro dell'interno per provvedimenti di pubblica sicurezza, e del ministro di finanze per facoltà di contrarre un prestito all'estero, ed uno volontario nello Stato a favore delle finanze — Interpellanza del deputato Costa de Beauregard sulle dimissioni del ministro degli esteri il generale Colli — Lettura del progetto di legge dei deputati Scofferi e Carli per la classificazione tra le reali della strada provinciale tra Genova e Nizza — Discussione e adozione della legge che apre un credito di 2 milioni al Ministero per compra d'armi ad uso della guardia nazionale — Relazione di petizioni — Osservazioni sulla formazione della Commissione del bilancio — Rinnovazione degli uffizi.*

La seduta è aperta all'una e tre quarti.

MARCO, segretario, legge il verbale dell'antecedente tornata.

IL PRESIDENTE. Annunzio alla Camera che il deputato Della Noce, prima di recarsi in congedo, mi aveva inoltrato una lettera in cui domandava alla Camera la facoltà di assentarsi per quindici giorni, i quali son già scaduti. Avendola solo ritrovata in questo momento, lo faccio noto, in discarico specialmente del signor Della Noce.

MICHELINI, segretario, dà lettura di un sunto di nuove petizioni, concepito in questi termini:

921bis. Giuseppe Lazetto, soldato sotto Napoleone, ricorre per essere reintegrato nella sua pensione di ritiro di lire cento.

922. Due militi mobilizzandi presentano alcune osservazioni circa il progetto di legge relativo alla mobilizzazione della guardia nazionale.

923. Antonio Fenoglio, narrando che il parroco di Rovei si accinge ad atterrare i boschi della parrocchia, osservando che tale diritto non compete ai parroci, i quali sono solamente usufruttuari, domanda si facciano generali provvedimenti contro tale abuso.

924. Luigi Raimondo, osservando che la condizione dei volontari di cavalleria, la ferma dei quali è di dieci anni, è superiore a quella dei volontari di artiglieria e fanteria, la cui ferma non è che di otto, chiede si tolga tale ineguaglianza riducendo ad anni otto la ferma dei volontari di cavalleria tanto per l'avvenire quanto per que' volontari che sono ancora in istato di godere di tale riduzione.

925. Molti parenti dei soldati delle classi 1815 e 1816 del 2° battaglione, riserva, del 5° reggimento, chiedono sia dato il congedo ai soldati medesimi stante la miseria delle famiglie e l'assoluto bisogno ch'esse hanno di quelle forti braccia.

926. Luigi Scagno sollecita la Camera perchè si faccia alleanza con Roma e Toscana, si protesti contro qualunque intervento straniero nelle cose nostre, si facciano indirizzi per cattivarsi l'amicizia delle potenze estere ed infondere patriottismo nei popoli italiani.

927. Lo stesso propone di denominare pretorii tanto i tri-

bunali giudiziari, quanto le intendenze amministrative, sembrandogli possano nascere molti buoni effetti da tale denominazione che ritrae del romano.

928. Giuseppe Govone chiede la carica di procuratore dei poveri in Mondovì, ch'egli si obbliga esercire gratuitamente.

929. Settantacinque cittadini, fra cui alcuni deputati, domandano al Parlamento di prendere l'iniziativa per l'attuazione di un *Congresso militare, nazionale, italiano* da convocarsi in Genova.

L'indirizzo unito al progetto, passando in rassegna le cause che mandarono a male le confederazioni tentate dai nostri padri, le attribuisce alle ambizioni ed alle borie municipali e principesche, le quali non avendo a cuore che l'ingrandimento proprio destavano le gelosie degli altri Stati. Dal che nacquero le divisioni lagrimevoli che chiamarono e consolidarono in Italia la dominazione straniera, cagione della servitù e dei dolori di molte generazioni.

Accennando quindi agli attuali Governi dell'Italia centrale, i petenti vorrebbero che la politica abbracciata dal Piemonte a loro riguardo, mostrandosi superiore alle volgari paure, riconoscesse le forme governative che emersero dal libero voto dei popoli.

Senza di che, nascendo il sospetto che la guerra che siamo per intraprendere celasse qualche disegno meno che nazionale, non si potrebbe forse condurre coll'attiva ed energica cooperazione delle altre provincie.

Ma siccome le intempestive quistioni della politica interna potrebbero pregiudicare, come già avvenne, quella vitalissima guerra, si propone un Congresso unicamente rivolto ad improntare un carattere nazionale, e coordinare gli sforzi ed i sacrifici con cui l'Italia deve contribuire alla sua compiuta emancipazione dal giogo straniero.

Il Congresso sarebbe formato dalle varie Assemblee elettive d'Italia, e non avendo la menoma ingerenza nella condotta della guerra per non turbare quell'unità di azione che deve preponderare nei Consigli militari del campo, servirebbe d'anello intermediario tra questo e l'Italia per eccitare i popoli ad aiutare i combattenti della guerra nazionale con *armi, uomini e danari*.

950. Domenico Carlovetto, caporale nel 6° reggimento, ferito nell'ultima campagna, chiede un'annua pensione in conformità dei regolamenti.

951. Alessandro Tortorolio presenta osservazioni sul progetto di legge relativo ai segretari, sotto-segretari e sostituiti segretari dei tribunali.

952. Maria Dolci, madre di tre figli che sono sotto le armi, chiede un sussidio stante la sua povertà.

953. Giovanni Petrini, soldato sotto Napoleone, chiede di essere reintegrato nella pensione di ritiro.

954. Stefano Vogliolo fa lagnanze contro il parroco di San Paolo, gli avvocati ed i procuratori d'Asti, dicendosi vittima dei loro raggiri.

955. Giovanni Ferrero, soldato sotto Napoleone, chiede di esser reintegrato nella pensione di ritiro di lire 250, ridottagli poscia a lire 64 80.

956. G. B. Blanchet, che servì nelle armate francesi e che fu decorato della croce di cavaliere della legion d'onore ed aveva ottenuta una pensione di lire 600, ridottagli poscia a lire 540, chiede un sussidio annuale in aggiunta alla pensione.

957. Anonima.

958. Antonio Lautier, dopo aver servito negli ultimi anni dello scorso secolo nelle truppe piemontesi combattenti contro i Francesi, e poscia sino allo scorso novembre nel battaglione guardacoste, ottenne una pensione di ritiro di lire 310: non bastando questa al mantenimento della sua famiglia, chiede un aumento.

959. Carlo Sardi, commissario di guerra, già capo di una divisione all'esercito, protesta contro le parole profferite dal deputato Longoni contro gli amministratori dei viveri che servirono nella passata campagna, e chiede un'inchiesta, dalla quale punto non dubita sia per risultare che i disastri non devono ascrivere a colpa di quelli amministratori.

960. Gioachino Negro dà generali suggerimenti circa l'amministrazione dello Stato, tendenti sopra tutto a favorire, dice egli, i piccoli proprietari componenti la massima parte della nazione.

961. Varii abitanti del comune di Montagnole presso Chambéry, premesse alcune generali considerazioni sul cattivo stato economico della Savoia, allegando che la repubblica francese tolse a quel comune beni ecclesiastici pel valore di 50,000 lire, che non furono poscia restituiti, chiedono che l'economato ecclesiastico contribuisca alla ricostruzione della loro rovinata chiesa parrocchiale per lire 20,000.

962. Francesco Vivano, essendosi fatto surrogare nel servizio militare mediante cambiamento di numero, si lagna d'essere stato collocato nella prima categoria della guardia nazionale, e chiede che la sua petizione sia trasmessa ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia affinchè vi provvedano.

963. Il colonnello Carlo Bongiovanni espone che, essendo stato nel 1821 messo dall'attività al servizio sedentario per avere sfidato a duello un suo subordinato, non poté d'allora in poi, malgrado reiterate istanze, ottenere di venir riammesso al servizio attivo; epperò chiede gli venga concesso di potersi giustificare presso quella Commissione che al Governo piacesse di designargli.

964. Alcuni Valdesi, invocando l'eguaglianza dei diritti e la libertà dei culti, si lagnano che ai soldati loro correligionari, morti per la guerra d'indipendenza, non sia stata data degna sepoltura.

(Il processo verbale della tornata precedente è approvato.)

PETIZIONE PER L'ATTUAZIONE DI UN CONGRESSO MILITARE NAZIONALE ITALIANO.

RETA. Signori, l'indirizzo e progetto, di cui udiste il sunto col n° 929, racchiude un'idea la quale, gettata da me in seno ad un'adunanza patriottica di questa città, vi diede argomento ad alcune discussioni che, mentre giovarono a svolgerla, ne fecero conoscere viemmeglio l'importanza; la quale si fonda sulla considerazione che, stando l'Europa indifferente a contemplare la lotta di un popolo che combatte per esistere, ragione e necessità prescrivono che egli avvisi ai mezzi di accrescere le forze coll'unione.

Ma i tentativi che già si fecero per conseguire questo supremo intento, avendo ridestate le gelosie e le rivalità antiche, che sono la causa dei mali presenti, dimostrarono quanto importi di differire le questioni della nostra ricostituzione interna al giorno in cui avremo recuperato l'indipendenza.

Dovendosi adunque mettere in disparte come inopportune e dannose le controversie che possono distogliere la nostra attenzione dalla guerra, e a questa sola pensare e provvedere, immaginai un Congresso militare tendente a far cospirare al buon esito dell'impresa le forze, le ricchezze e l'amor patrio del maggior numero degli Italiani.

Il Congresso ripeterebbe il suo mandato dalle Assemblee elettive degli Stati della penisola, e, poco numeroso, perchè ne fosse più libera e sciolta l'azione, si formerebbe colla scelta di tre deputati sopra ogni centinaio dei loro membri.

Il mandato da conferirsi al Congresso sarebbe puramente consultivo nelle sue relazioni ufficiali coi singoli Governi: se avesse poteri deliberativi, li potrebbe ingelosire, quindi ne sarebbe resa inutile l'esecuzione.

Osservò taluno che, essendo circoscritte le attribuzioni del Congresso, lo sarebbe egualmente la sua sfera d'azione.

Ma quest'obiezione non può reggere ad un'attenta disamina delle condizioni attuali d'Italia, nella quale, avendo due importanti provincie rimossi quegli ostacoli che attraversarono costantemente la guerra nazionale, gli sforzi che faranno per concorrervi sono prescritti dall'imperiosa necessità di esistere; poichè ben sanno Toscana e Roma che una disfatta delle armi piemontesi in Lombardia sarebbe il segnale di una sanguinosa reazione nelle loro provincie, dove l'Austriaco non tarderebbe a ristaurare il dominio dei principi fuggiaschi e farne le vendette.

Il pericolo concilierebbe adunque ai consigli di questo Congresso quell'autorità che non potrebbe avere in tempi ordinari. Il senno ed il carattere degli uomini che concorrerebbero a formarlo, il teatro delle sue operazioni, l'importanza delle consulte e quella tanto vagheggiata idea di unione, di cui esso presenterebbe all'Italia la prima immagine, eserciterebbero un prestigio salutare sul cuore e sulla mente di ogni buon cittadino.

Il Congresso, conoscendo la forza e la disposizione dei vari Stati, potrebbe distribuire con giusta misura i pesi ed i sacrifici della guerra, promovendo e sollecitando ad un tempo dai Governi l'invio d'uomini, armi e danaro.

Ma dove il Congresso potrebbe esercitare un'influenza più benefica sarebbe nei popoli a cui parlerebbe in nome e per mandato della nazione: fate che questa voce s'intenda, e avrete rinnovato i miracoli di Pontida e di Filadelfia.

Se una frazione anche piccolissima delle ricchezze che l'arte e la natura accumularono nei nostri municipi si potesse raccogliere per opera del Congresso, non mancherebbero danari alla guerra.

Volgono appena due mesi dacchè un piccolo Comitato, parlando a nome di un gran principio, ottenne in Piemonte un risultamento che sorpassò di molto la sua aspettazione. Esso non aveva altro potere che una volontà energica di giovare alla patria. Credete voi, o signori, che un Congresso, emanazione diretta delle Assemblee popolari d'Italia, non potrebbe vincerlo al paragone?

Spero di aver distrutto un'obbiezione: mi proverò adesso a combattere una paura.

Questo Congresso, osservarono alcuni uomini egregi, potrebbe forse pregiudicare quell'unità di azione che dee preponderare nei Consigli militari del campo.

Al che rispondo: non avendo egli alcun mandato che lo autorizzi ad ingerirsi nelle faccende della guerra, come potrà ingelosire l'esercito o scemare l'autorità dei capi? Le relazioni che dovrà mantenere col campo sono determinate dalla natura stessa delle sue attribuzioni, le quali altro non gli consentono che interrogare il generale in capo sui bisogni dell'esercito. La sua operosità dovrà spiegarsi dal momento che, conoscendoli, cercherà di sopperirvi.

Signori, una Costituente non si può ottenere, nè io vorrei farmene campione in questi momenti difficili: una lega presenta essa pure ostacoli quasi insuperabili; la politica seguita dall'ex-presidente dei ministri nelle sue relazioni coll'Italia centrale e le angustie del tempo non sono certamente i minori. Eppure chi di voi non sente il bisogno di unirvi per la guerra? Il Piemonte, prendendo egli stesso l'iniziativa del Congresso, potrà *distruggere qualche sinistra prevenzione*, qualunque sia per essere il risultato delle sue pratiche.

Ad ogni modo ricordatevi, o signori, che la nazione attende molto da noi, e che il peggior partito a cui possa attenersi un'Assemblea nei giorni del pericolo è l'inazione. Nelle rivoluzioni politiche questa parola è sinonimo di regresso.

Conchiudo coll'invitarvi a dichiarare urgente la proposta del *Congresso militare-italiano*.

BARGNANI. Due voti furono troppo chiaramente espressi nella risposta al discorso della Corona, perchè possa essere permesso a taluno di rievocare in dubbio l'intenzione della Camera a questo proposito.

Il primo è stato l'unione di tutti i popoli onde ottenere che tutte le provincie italiane contribuiscano con ogni mezzo alla guerra nazionale.

Il secondo fu quello di rompere gl'indugi e bandire una guerra pronta.

Guerra pronta e guerra nazionale: ecco il voto ardente che i popoli hanno manifestato alla Camera; ecco il decreto che la Camera ha solennemente manifestato ai popoli.

Per ottenere una guerra nazionale senza toglierle il mezzo di essere guerra pronta, nella discussione sul progetto d'indirizzo io proposi la partecipazione del Piemonte all'Assemblea romana in ordine solo ai preparamenti militari; ma la Commissione saviamente rispose che per tal modo si rimpiccioliva il concetto generale dell'unione, indicando un mezzo speciale; essere molto migliore proposito quello di lasciar al potere la scelta del modo e responsabilità del medesimo.

Parve anche a taluno che quell'Assemblea avrebbe potuto assumere un carattere ed una significazione politica, la quale non era opportuna, e poteva anzi farsi dannosa, specialmente per le considerazioni dovute al nostro valoroso esercito.

D'altronde ad ogni cittadino, ad ogni membro del Parlamento, al Parlamento medesimo è sempre dischiusa la via onde indirizzarsi al potere per questi ed altri propositi.

Egli è appunto usando del diritto di petizione che molti generosi cittadini, e in mezzo ad essi molti rappresentanti del

popolo, hanno indiritto un'istanza colla quale domandano l'attuazione di un Congresso politico in Italia; questa, o signori, è la petizione che io ho l'onore di appoggiare.

Per una coincidenza, la quale non è infrequente nella storia dell'umanità, noi abbiamo veduto che l'origine della guerra d'indipendenza degli Stati uniti ha rassomigliato intieramente al cominciamento della nostra guerra; noi abbiamo veduto quegli austeri amatori di libertà, i quali da quasi un secolo mantengono intatto, anzi crescente il deposito delle loro istituzioni democratiche, imporsi la privazione del tè a danno dell'erario d'Inghilterra, e noi abbiamo veduto nelle provincie lombardo-venete, in un giorno solo, in un'ora sola, un popolo intero, come un sol uomo, imporre a se stesso la privazione del tabacco. Ora, essendo eguale la natura delle cose, eguali i desiderii ed i bisogni delle due grandi popolazioni che pure disgiunge l'Oceano, vale a dire l'emancipazione dello straniero e l'unificazione delle disgregate provincie, debbono anche essere eguali i loro deliberamenti, eguali i mezzi d'azione.

Noi troviamo nella storia degli Stati uniti dapprima un Congresso che si è riunito a New-York, indi, durante la guerra, a Filadelfia per mezzo di una più regolare, più vasta convocazione.

Le pagine di un nostro celebre storico, il quale ha fatto immortali i fasti della guerra dell'indipendenza americana, parlano troppo altamente perchè io mi dispensi dall'espore quanta sia stata l'azione organizzatrice ed unificatrice di quel Congresso nazionale solenne. Abbiamo visto anche nella Spagna Congressi militari radunarsi prima a Cadice, indi a Siviglia, sempre collo stesso intendimento e cogli stessi felici risultamenti.

Ma, oltre l'azione effettiva e materiale, noi avremmo certamente dal proposto Congresso militare l'azione morale che si eserciterebbe sopra le Legislature de' singoli Stati, non meno che sopra i popoli. Sulle Legislature, le quali non potrebbero mancare di avere fiducia nell'eletta dei loro rappresentanti che hanno nominato a quest'oggetto; sui popoli, i quali vedrebbero sanzionata, suggellata, dirò così, la loro individuale esistenza, tolte di mezzo tutte quelle gare municipali, tutti quei timori d'ingrandimento di uno Stato a danno di un altro, sia ingrandimento dinastico, sia d'altra natura, i quali sono stati appunto non ultima causa della rovina della nostra ultima guerra; sì, o signori, tutti i popoli terrebbero con gioia e con fede rivolti gli occhi verso quell'Assemblea che sarà la rappresentanza viva e permanente di tutte le armi italiane.

Nè vale il timore che se ne possa adombrare l'esercito, quell'esercito che noi possiamo con orgoglio chiamare la legione sacra della libertà italiana; imperciocchè egli è troppo giusto per vedere che quel Congresso, esercitando solamente, come disse l'onorevole preopinante, facoltà consultiva, non potrebbe certamente frapporre ostacoli alla libera azione dei Governi e dei comandi militari; egli è troppo generoso per non vedere con gioia stretti viemaggiormente in tal modo i vincoli di fratellanza che legano ogni soldato d'Italia.

Che se poi l'unione è nel cuore dei ministri, della Camera e del popolo, appare evidente che questo sarebbe un potentissimo mezzo per darle vita ed incremento, mezzo assai più potente che non le antiche finzioni della diplomazia e le conventicole degli agenti a credenziali che si adorano in pubblico per farsi guerra in segreto. Tali formalità tornano inutili tra i figli di una stessa madre, tra le membra di uno stesso corpo, alla cui riunione si oppone per tanto tempo la prepotenza dei principi, ed ora la giustizia dei popoli e la suprema volontà di Dio decretano unite per sempre.

Signori, noi non abbiamo che una diplomazia: le nostre armi ed il nome d'Italia. (*Bravo! Applausi*)

Dirò infine che, anche essendo aperta la guerra, questo Congresso potrebbe attuarsi e produrre egualmente i propri frutti; ed in questo modo intendo rispondere all'obbiezione del tempo che si potrebbe perdere onde attuarlo.

Queste osservazioni io rassego alla saviezza del Ministero e della Camera, onde provare che il Congresso proposto, mentre aiuterebbe in un modo potente la guerra nazionale, non toglierebbe ad essa i mezzi di essere pronta.

Quindi è che, quale cittadino sottoscrittore della petizione di cui è stato dato il sunto e quale rappresentante del popolo, io domando che non solo sia decretata d'urgenza, ma che come in altri casi, certamente di minore urgenza e d'importanza minore di questo, s'è fatto, venga nominata una Commissione la quale ne riferisca immediatamente alla Camera.

Voci. Ai voti! ai voti!

JACQUEMOUD. Messieurs, dans une discussion antérieure, à laquelle je n'ai pas eu l'honneur d'assister, vous avez voté la reprise des hostilités; c'est là un fait parlementaire accompli. Que reste-t-il à faire maintenant? Rien, si non de procéder à l'opération dans les meilleures conditions possibles, de vous entourer, en un mot, de toutes les chances de succès que l'habileté et la prudence suggéreront. Quand vous avez décrété la guerre de l'indépendance italienne, quand vous vous êtes décidés à cette grande entreprise, vous n'avez pas agi par esprit de municipalité, par humeur de patriotisme local; vous avez compris que l'Italie était le terrain humanitaire sur lequel allait se livrer le grand conflit entre le vieux principe de féodalisme et le nouveau principe de l'émancipation des peuples; conflit solennel et suprême, lutte universelle et décisive entre la démocratie et l'aristocratie, duel européen, rencontre formidable et dernière entre le monde d'un passé vermoulu et le monde des futures générations, où toutes les nations nouvelles devraient descendre comme en champ-clos; car toutes les nations sont sœurs et solidaires d'esclavage et de liberté; car aucun peuple ne se sauve seul ni ne périt seul; il y a entre toutes les nations une étroite communauté de vie ou de mort. Pour moi je suis de ceux qui pensent que l'Italie est le tombeau d'où le Lazare des nations se lèvera triomphant et plein d'une vie jeune et impérissable. Maintenant pour recommencer cette guerre dont jusqu'ici le résultat n'a malheureusement pas correspondu à la sainteté de la cause, je crois qu'il est à propos de prendre les moyens les plus sages pour en assurer le succès. C'est pour cette raison que j'appuie de toutes mes forces la formation d'un Congrès militaire, Congrès qui serait d'abord consultatif afin d'empêcher que les peuples, les Gouvernements et les princes d'Italie ne soient le moins du monde entravés dans leurs opérations: ce Congrès pourrait ensuite devenir délibérant, autant que les circonstances le permettraient et que cela pourrait se pratiquer avec l'assentiment des divers Gouvernements italiens.

La ville de Gènes me paraît être bien choisie comme siège de ce Congrès militaire; car je considère Gènes comme un foyer de patriotisme, comme un centre animé du plus pur esprit italien: de là s'irradiera plus sûrement l'étincelle qui doit embraser la péninsule.

Il eût été à propos que dès le principe on eût inauguré l'institution de ce Congrès. Pour mon compte, je vous déclare que je désire fermement que l'on ne recommence point les hostilités avant qu'on ait établi ce Congrès militaire. Se jeter à la légère dans une guerre si terrible, sans avoir préalablement institué ce Conseil central italien, ce serait, à mon

avis, s'aventurer désastreusement, ce serait courir à une perte inévitable; et cela avec d'autant plus de certitude qu'il n'existe pas de confédération italienne et que nous ne savons pas à quoi nous en tenir sur les forces militaires de l'Italie, ni sur le concours que peuvent nous prêter les divers peuples de la péninsule. Une fois déjà nous avons été élevés à l'école de l'adversité; il ne faut pas que la leçon du malheur soit perdue pour nous. Ce Congrès obtiendrait entre autres effets celui d'abord d'imprimer à la guerre de l'indépendance italienne un véritable caractère national, caractère qui paraît lui avoir manqué jusqu'ici; car dans la première entreprise plusieurs peuples d'Italie paraissaient combattre pour leur propre compte, et d'autres s'étaient abstenus de prendre part à la périlleuse entreprise, tandis que la seule condition de réussite est que l'Italie tout entière combatte pour l'Italie. Le second avantage qui résulterait de ce Congrès consisterait en ce que tous les peuples d'Italie seraient appelés à partager dans une équitable mesure les charges de cette guerre. Tous ont le même intérêt; il importe donc que tous, proportionnellement à leurs moyens, concourent à l'entreprise de l'indépendance italienne. Il serait tout à fait injuste que le Piémont entreprit lui seul une guerre dont les bénéfices sont réversibles sur toute l'Italie. Une fois déjà nous avons lutté, nous seuls, pour le bien de tous; nous savons ce que nous a coûté ce dévouement si désintéressé; ce sacrifice nous ne le recommencerons pas. Ce Congrès rassemblerait, en outre, des hommes, de l'argent, des armes, des fournitures, en faisant un appel patriotique à toutes les villes de la péninsule. Il réchaufferait, par le moyen des adresses et des proclamations, l'esprit italien, qui semble quelque peu refroidi dans plus d'une localité péninsulaire.

Il serait bon principalement que l'action du Congrès s'exercât surtout sur Naples; car il est à craindre que Naples, lors de la reprise des hostilités, ne soit la source de graves dangers, auxquels, dans notre enthousiasme belliqueux, nous ne prenons, ce semble, pas assez garde. Tant que le royaume napolitain n'aura pas été révolutionné, tant qu'il n'aura pas embrassé comme nous la cause italienne, tant qu'il sera sous la pression d'une réaction bourbonnienne locale, non-seulement il sera nul pour nous, mais même sa puissance deviendra la plus dangereuse ennemie de l'indépendance italienne. Le Bourbon de Naples, allié avec Radetzky, sous les auspices du vieil esprit de Metternich qui plane encore sur la malheureuse Italie, le Bourbon de Naples, dis-je, tiendra Rome et la Toscane en échec, par une continuelle menace d'attaque sur les derrières; il paralysera leurs forces; il neutralisera également la Sicile à notre égard; et, par cette fatale combinaison, nous serions une seconde fois seuls à soutenir le combat contre le barbare envahisseur de l'Italie. En reprenant cette guerre, nous avons senti qu'il faut avant tout une confédération, un lien, une alliance entre les différents peuples de l'Italie. Le Congrès militaire aurait donc pour but de cimenter cette union nationale. Jusqu'à présent nous avons combattu dans l'isolement; le Congrès militaire nous donnerait une force nouvelle en nous rattachant au reste de l'Italie dont le concours nous est absolument nécessaire; car, comme je vous le disais tout à l'heure, le Piémont ne peut pas se charger tout seul de cette guerre; et c'est principalement sous ce rapport que de vives réclamations ont lieu de la part des habitants de la Savoie; mes concitoyens d'outre-roms ne sauraient admettre que l'Etat sarde aille en avant à ses risques et périls et supporte tout seul les frais d'une semblable entreprise. Or le Congrès, s'il est bien organisé, comme nous l'espérons, remédierait à cet inconvénient en formant au plus tôt

une alliance offensive et défensive avec la Toscane, Rome, Naples et la Sicile. Je m'associe donc de toutes mes forces au projet d'institution de ce Congrès militaire, et je m'y associe d'autant plus volontiers, que je ne voudrais pas que le Ministère actuel prit de lui-même l'initiative de cette guerre, parce que son inexpérience nous conduirait infailliblement au désastre, à la ruine nationale; je le déclarerai hautement et nettement ici: je n'ai pas la moindre confiance dans ce Ministère, ni en matière de procédés sincères, ni sous le rapport de la conception générale de l'entreprise, ni en ce qui touche l'ensemble de vues dans l'adoption des moyens pratiques, ni enfin sous le rapport de l'énergie de l'action. Des mains si impuissantes et si inhabiles ne peuvent pas manier un si gros enjeu.

RATTAZZI, ministro dell'interno. Io non entrerò in tutte le discussioni che si fecero a questo riguardo, perchè mi pare che siano assolutamente immature; ora si tratta solamente di vedere se questa petizione debba essere decretata d'urgenza. Intorno a ciò mi pare che gli oratori potevano dimostrare l'urgenza in due parole; si tratta di un progetto che sarà o no fondato, ma che è un progetto tendente a provvedere per la guerra, quindi è di sua natura urgente.

Per quanto poi riguarda il merito, prima di tutto deve discutersi dalla Commissione; la Commissione ne farà la relazione per mezzo del suo relatore; allora si farà la discussione e il Ministero paleserà quale sia il suo voto.

IL PRESIDENTE. La Camera è di sentimento di dichiarare questa petizione d'urgenza?

(La Camera approva.)

Ci è una seconda proposta, cioè di nominare una Commissione speciale per esaminare tale petizione.

DEMARCHI. Questo è contro il regolamento.

IL PRESIDENTE. Allora non se ne terrà conto.

LIONS. Dalla petizione n° 959, presentata dal signor Sardi, persona per ogni verso stimabile e di singolare specchiatezza, parrebbe che egli credette rilevare un'offesa verso l'amministrazione della guerra e verso i singoli membri della medesima nelle parole pronunciate in questo Parlamento dall'onorevole deputato Longoni. Poichè nessuno più di me è persuaso che questa non fu l'intenzione dell'onorevole deputato, e perchè si possa quanto prima togliere questo dubbio, prego la Camera di dichiarare tale petizione d'urgenza.

LONGONI. Io unisco la mia preghiera a quella del deputato Lions, perchè la petizione n° 959 venga dichiarata d'urgenza, nella persuasione che, quando la Camera decreterà l'invio di essa al ministro della guerra, si vorranno fare serie ed imparziali indagini, dalle quali, se risulterà realmente l'innocenza dei singoli membri e l'innocenza dell'amministrazione, io sarò il primo a dichiarare che ho avuto torto.

VIOVA. Appoggio anch'io l'istanza che sia questa petizione dichiarata d'urgenza; però mi permetto di far osservare che non mi pare conforme a giustizia l'opinione che viene di emettere il signor deputato Longoni, che voglia cioè attendere l'esito della discussione intorno alla petizione per vedere se le espressioni già altre volte da lui usate al riguardo dell'amministrazione della guerra siano giuste sì o no. Quelle espressioni erano dirette a infliggere una terribile nota di oltraggio e di biasimo sopra tutta intera un'amministrazione. Ora, quando si infligge una nota di biasimo sopra un'intera amministrazione senza addurre argomenti, prove o documenti, domando io se la condanna di questa intera amministrazione sia da mantenersi sino all'esito di futura discussione. Onde ben parlava il signor deputato Lions, che diceva

doversi interpretare quelle espressioni o quella condanna del signor deputato Longoni nel senso che dovessero riflettere solo alcuni pochi; ma voler condannare un'intera amministrazione senza ombra di prove, e voler mantenere questa condanna fino al momento della discussione della petizione, mi pare che non sia conforme alla giustizia. (*Applausi*)

LONGONI. Quando l'onorevole deputato Dabormida ripigliò in questo Parlamento la discussione su quest'oggetto, io ebbi a dire che per l'amministrazione ho voluto più particolarmente intendere alcuni provveditori di viveri, i quali nella scorsa campagna non fecero il loro dovere; e sono pronto a sostenere che non lo fecero. Ripeto che quando questa petizione sarà rinviata al ministro della guerra perchè si facciano serie ed imparziali indagini (e badino bene sulla parola *imparziali*), e ne risulti l'innocenza di tutti, io sarò il primo a dire che ebbi torto. Indagini non se ne fecero, non si fecero processi, e nessuno può negarlo. Dunque le mie parole non sono avventate, come si crede da taluno; e facciano che quest'amministrazione della guerra, che si sta per ripigliare, faccia meglio il suo dovere di quello che ha fatto per lo passato. (*Applausi*)

DABORMIDA. Come ministro della guerra poco tempo dopo i disastri, debbo assicurare la Camera che furono chiamati i rapporti di tutti i capi dei singoli corpi sull'amministrazione della guerra. Vi ho già detto che quest'amministrazione non è certamente stata perfetta, e infatti si ebbero a lamentare delle deficienze nei vari servizi, ma ho detto pure che non risultò che alcuno degli impiegati dell'amministrazione abbia mancato scientemente, ed anzi commessi delitti...

LONGONI. Io non ho detto *delitti*.

DABORMIDA. Si impicca forse senza delitti? Mi pare che per impiccare ci vuole un delitto, ed anzi un gravissimo delitto. (*ilarità*)

Dunque continuo, e dico che non risultò.... (*Rumori prolungati, varie voci che si confondono, le une per l'ordine del giorno, le altre perchè si continui*)

Continuo, e dico che non risulta che vi sieno state mancanze colpevoli.

Io non so che cosa intende l'onorevole deputato Longoni per informazioni imparziali. Io non credo che nelle informazioni che furono allora prese vi sia stata la menoma parzialità, per lo meno dal canto mio.

Soggiungo inoltre che il signor deputato Longoni dovrebbe ritirare la sua espressione, non ostante le sue spiegazioni, perchè nessuno vorrà persuadersi che sotto il nome d'amministrazione si debbano intendere i provveditori dei viveri, i quali erano impresari. (*Segni di approvazione*)

LONGONI. Allora non mi resta più altro a dichiarare se non che nei giorni 24, 25, 26 di luglio coloro che hanno lasciato mancare i viveri all'armata che moriva di fame sono benemeriti della patria. (*Mormorio ed ilarità*)

DABORMIDA. Non accetto una simile ironia.

Io non ho detto ciò. Certamente ci sono stati degli errori, perchè i viveri mancarono; ma è pur vero che questi errori non sono imputabili a tutta l'amministrazione; essi potrebbero al più essere attribuibili ad una parte di essa, ed a mancanza d'esperienza e non a colpe volontarie; è pur vero che il deputato Longoni lancia quelle accuse senza documenti, e per conseguenza quando vorrà sostenere questa sua asserzione.... (*Rumori ed approvazioni*)

Molte voci. Ma i viveri mancarono.

DABORMIDA. Dimando scusa, mancarono, ma non v'è prova che siano mancati per colpa degli impiegati.

VIOVA si alza per parlare.

Molte voci. L'ordine del giorno!

VIOVA. Io credo che non si possa imporre il silenzio in questa questione.

Ritorno alla mia prima idea. Il signor deputato Longoni credo che fosse ispirato da un retto sentimento quando ha espressa quella nota di biasimo contro l'amministrazione; ma credo che forse nel momento in cui parlava ha esteso di troppo questa sua nota di biasimo.

Io voglio ammettere e credo col signor Longoni che nella scorsa campagna male si sia operato da qualche individuo che inserviva all'amministrazione dei viveri, o appartenente all'azienda della guerra; ma egli ha condannata un'intera amministrazione, e dimando alla Camera se ciò approva. (*Rumori*)

Conchiudo che assai improvvidamente si omise di fare una inchiesta che distinguesse agli occhi di tutti i colpevoli dagli innocenti; ma, posto che quella inchiesta non si fece, non è lecito ad alcuno di dichiarare tutta intiera un'amministrazione colpevole: ed in questa parte io non credo... (*Rumori ed approvazioni che non lasciano sentire le ultime parole*)

LONGONI. Io non voglio restare sotto la nota di biasimo che ha voluto infliggermi il deputato Viora.

Ho detto che non ho mai inteso parlare dell'intera amministrazione; l'ho detto all'intera Camera, e tutti me ne potranno far giustizia.

IOSTI. Io desidero parlare contro l'ordine del giorno, perchè la questione è delicata, e vuoi, anzichè soffocare, rischiarare con senno e giudizio onde evitare simili inconvenienti per l'avvenire.

Quando un deputato usa nelle sue censure l'espressione generale, generalissima di amministrazione, di azienda, di Ministero, di stato maggiore, ecc., è precisamente perchè non si vuole entrare nelle accuse personali; ma niuno deve con questo subito abusare delle parole generali onde forzare la delicatezza di un uomo ad entrare in casi particolari, o dire con questo che egli ha accusato, ha incolpato gratuitamente un corpo in genere: allora i deputati non potrebbero più rilevare gli abusi che succedono nei singoli rami del servizio pubblico senza subito formulare accuse personali, ciò che è nè necessario, nè utile. (*Bene! Bravo!*)

Quando il deputato dice: il Ministero della guerra od altro non provvede; nel tale o tal Ministero v'hanno tali, tali altri abusi, non offende con questo la persona del ministro, nè accusa, perchè, se così volesse dire, direbbe francamente: accuso il ministro per la tale o tale altra colpa.

E quando il deputato Longoni ha creduto di chiamare l'attenzione del Governo, l'attenzione della Camera sugli abusi succeduti o per malignità, o per ignoranza, ma certo per colpa degli individui dell'amministrazione stessa delle somministrazioni dei viveri, non è con questo che si debba dire che egli abbia voluto insultare o accusare tutta un'amministrazione; ora, nè la Camera, nè qualsiasi altro è autorizzato a portare simile giudizio. Sì bene era dovere della Camera e di qualsiasi altro, interpretando la proposizione Longoni nel senso il più ristretto e meno sospettoso, dovere dei ministri presenti, passati e futuri, di riflettere sugli accennati inconvenienti e gli indicati errori del passato. Che se vorranno poi spingere i deputati a volere veramente spiegarsi più esplicitamente, allora i deputati formuleranno delle accuse regolari, perchè alla fine o per ignoranza o per malizia non vogliono più che succedano i disordini che sono successi (*Approvazione prolungata*), e se ritorniamo qualche volta sul passato si è perchè non vogliamo vedere ripetere gli errori di che poi le discolpe e le accuse non riparino i danni fatti al paese.

Ciò noi sappiamo tutti, e certo il sentimento che ci muove non è un sentimento di recriminazione, ma il sentimento della previdenza, che è un dovere della nostra missione; quindi, ripeto, prego la suscettibilità di tutti questi signori, che si trovarono o si trovano al potere, od in qualche simile posizione, a non prendere a rigore ed alla lettera le espressioni e proposte generali che sortono dai deputati, ma ad avere anzi loro buon grado di questo velo con cui cercano coprire le loro riprovazioni; riserva questa che forse non sarà seguita dalla storia, la quale non usa coprirsi di questo velo delle generalità. (*Applausi prolungati*)

DABORMIDA. Come antico membro dell'amministrazione protesto contro le parole del signor deputato Iosti, per quanto riguarda la minaccia di accuse; si facciano queste accuse: per mio conto io abbandono l'esame della mia vita intiera alla Camera ed al paese, ed insisto presso i deputati di fare delle accuse esplicite. Signori, io ho parlato molte volte su questo proposito alla Camera, ed ogniqualvolta si lanciarono parole vaghe di sospetto, ho detto ed insistito affinchè si formulassero le accuse: si faccia adunque, ma non accetterò il consiglio di non essere suscettivo, poichè quando si tratta dell'onore non si può mai essere suscettivo abbastanza.

IOSTI. Io non credo che sia necessario che io ripeta qui tutto quello che mi avranno udito a dire in particolare dell'opinione che io ho del signor generale Dabormida e del signor generale Balbo, il quale voleva adesso prendere la parola, non so per qual ragione, come pure di tutti quelli che che essi ebbero a compagni nel loro Ministero; in ciò credo che tutti renderanno giustizia alla mia schiettezza, alla mia sincerità; io non sono adulatore, e conservo sugli individui la mia opinione e la mia stima piuttosto dentro di me, che amare di farne pubblicità.

Ma il signor Dabormida sa, poco più poco meno, l'alta stima in cui l'ho sempre tenuto; del resto, credo che la mia questione è stata trattata nei termini i più generali, in termini affatto astratti, perchè non si abbia a fare applicazione a nessuno.

Del resto insisto ancora perchè la Camera adotti questa massima, e la rammenti ai deputati e a tutti: che se non vogliamo ammettere pei deputati la facoltà di esprimersi in termini generici del Ministero, di aziende, di amministrazioni, ecc., nelle nostre critiche, allora, dico, faremo delle personalità. E certo, quanto a me, io ve lo dico schietto, che quando sono messo al cimento di affrontare qualche individualità o di tradire la mia coscienza, io gioco me e gli altri senza riguardi. (*Applausi*)

BALBO. Aveva domandato la parola solamente per aggiungermi alla protesta del generale Dabormida. Osserverò ancora che le accuse in termini generali porteranno sempre la necessità che quanti hanno avuto parte agli affari così incriminati protesteranno affinchè si determini l'accusa.

IL PRESIDENTE. La Camera è di sentimento di dichiarare d'urgenza la petizione n° 939?

(La Camera approva.)

BIANCHI. La petizione n° 945 è sporta da uno dei più bravi nostri soldati che nelle ultime guerre napoleoniche abbiano illustrato col loro valore il nome italiano nelle varie contrade d'Europa che percorsero; sicchè nella prima giovinezza, già capo di battaglione, fu dalla mano dell'imperatore decorato della legion d'onore.

Egli adesso, non d'anni, ma d'animo bensì e di ferrea complessione tuttora giovane, egli che ha usata la prima vita sui campi della gloria, mal sofferendosi neghittoso mentre la patria da ogni dove ne grida all'armi, dopo aver consacrato due

suoi figli al militare servizio, viene ad offerirle la sua pratica esperienza di guerre e l'ancor robusto suo braccio.

Prego adunque la Camera, che così premurosa si è sempre dimostrata per le domande militari, a volergliene, per quanto da noi dipende, facilitar la via, decretando d'urgenza la petizione da lui sporta.

DEGIORGI. Io mi associo volentieri all'istanza dell'onorevole deputato Bianchi. Il colonnello Bengioanni ha servito gloriosamente nelle armate francesi durante tutte le campagne fatte prima del 1814; egli potrebbe anche produrre molti titoli e documenti che sono testimoni irrefragabili del suo patriottismo e del suo valore: io penso quindi che, ove egli fosse riammesso in attività di servizio, sarebbe in istato di prestare alla nazione molti vantaggi nell'imminente guerra che si sta per combattere; credo in conseguenza che sia conveniente che la Camera voglia occuparsi al più presto della sua petizione, affinché, trovati giusti i suoi reclami, gli sia resa quella soddisfazione che chiede.

IL PRESIDENTE. La Camera è di sentimento di dichiarare d'urgenza questa petizione?

(La Camera la dichiara di urgenza.)

**INTERPELLANZA DEL DEPUTATO SIOTTO-PINTOR
RELATIVA ALLA VIOLAZIONE DEL SEGRETO
DELLE LETTERE.**

SIOTTO-PINTOR. Signori! Passarono pochi giorni dacchè la Camera quasi unanimemente dichiarò che l'attuale Ministero avea ben interpretato il voto della nazione, e con ciò gli diede un voto di fiducia. Anche ieri, passando con maggioranza assoluta un articolo di legge che concedeva al Ministero la facoltà d'interpretare in modo obbligatorio le antecedenti disposizioni della legge 4 marzo, dava un altro voto di fiducia, e per mio avviso anche maggiore. Non è quindi a dirsi con quale senso di meraviglia, e direi anche di dolore, io udissi nella stessa seduta di ieri lanciata dall'onorevole Jacquemoud contro il Ministero, e specialmente contro l'onorevole ministro Sineo, accusa d'intercettata corrispondenza e di violato segreto epistolare.

Signori, nè possiamo credere che l'onorevole deputato affermasse ciò senza fondamento di sorta, nè possiamo persuaderci che il ministro abusasse veramente il potere; forza è dunque di concludere che siasi frapposta qualche circostanza, la quale, non conosciuta da tutti i lati, desse luogo a qualche sinistra interpretazione. Poichè dunque il ministro è presente, io amerei che questo fatto fosse chiarito. Lo desidero nell'onore del ministro, lo bramo pella dignità del Parlamento, lo chiedo pella tranquillità della nazione. (*Applausi*)

SINEO, ministro di grazia e giustizia. Mi è molto grato che il deputato Siotto-Pintor abbia rinnovata la questione che era agitata dall'onorevole deputato Jacquemoud, affinché mi si porgesse l'occasione di poter ripetere la dichiarazione fatta dall'onorevole mio collega il ministro Rattazzi. Non è vero che dal Ministero dell'interno per tutto il tempo in cui l'ho retto sia uscito un ordine qualsiasi di aprire le lettere. (*Applausi*)

JACQUEMOUD. Hier, messieurs, quand j'ai fait mon interpellation au Ministère sur l'interception des lettres, j'ai d'abord parlé des plaintes qui étaient formulées de différentes localités. J'ai dit ensuite qu'une mesure a été prise, qu'un ordre a été donné aux bureaux de poste pour faire intercepter les lettres dans le cas où elles seraient suspectes; je répète qu'une telle disposition policière est immorale. Toutes les dé-

négations officielles du Ministère ne changeront rien à ma conviction, qui est fondée sur des motifs certains. J'insiste donc plus que jamais sur ma primitive assertion. Il importe que le pays sache à qui il a affaire et qu'il se tienne en garde.

SINEO, ministro di grazia e giustizia. Non posso che ripetere la negativa che ho dato, e dichiarare di bel nuovo che dal Ministero dell'interno non è mai uscito alcun ordine di questa specie.

**RELAZIONE SULL'ELEZIONE DEL COLLEGIO
DI PONT.**

IL PRESIDENTE. Il deputato Cavallini è chiamato a riferire sopra un'elezione.

CAVALLINI. Al principio di questa Sessione il III ufficio m'incaricava di riferire alla Camera sopra l'elezione del collegio di Pont, il quale avea fatto cadere la sua scelta sulla persona dell'avvocato Amedeo Ravina, e di proporre un'inchiesta per istabilire la sussistenza, natura e qualità de' fatti contenuti in una protesta di un certo Denegri, regio insinuatore ed elettore di quel collegio, ad eccezione però di quello concernente il difetto di affissione delle liste elettorali nella sala dell'adunanza che rimaneva escluso dalle risultanze del verbale.

La Camera adottava le conclusioni dell'ufficio, e l'inchiesta veniva quindi eseguita dal presidente del tribunale di prima cognizione d'Ivrea sopra i seguenti capi:

1° Di essere stati moltissimi elettori del mandamento di Pont subornati da emissari espressamente incaricati da un partito estremo a dare il loro voto all'avvocato Ravina.

2° Di essere stato rimesso agli elettori di quel mandamento un biglietto col nome del predetto Ravina, e indotti con seducenti ragioni a dargli il loro voto.

3° Di avere fatto sottoscrivere dagli elettori più inesperti e più creduli dello stesso mandamento una nota, in forza della quale restavano obbligati a dare il loro voto al predetto Ravina.

4° Di essere stato ad arte depresso sopra due altari inserienti di tavolo agli elettori un bigliettino col nome di Amedeo Ravina, affinché servisse di norma e di eccitamento agli elettori più inesperti.

5° Di essersi introdotte nell'adunanza elettorale, e durante le operazioni dell'elezione, persone estranee al collegio. Vennero sopra i fatti surriferiti escussi 16 testimoni, e dal complesso delle loro deposizioni risulta ad evidenza:

Che se alcune persone andarono insinuando ora a questo ora a quello di eleggere l'avvocato Amedeo Ravina per la buona opinione che ne avevano, rimettendo talvolta, per evitare equivoci, sia richieste, sia un biglietto su cui eravi scritto il nome di Amedeo Ravina, ve ne furono però che si adoperarono in favore dell'avvocato Pescatore, senza però giammai usare nè raggiri, nè maneggi, nè altri mezzi di seduzione;

Che la nota di cui si fece cenno altro non conteneva che i nomi degli avvocati Ravina, Pescatore e Sorrisio, e la sottoscrizione di parecchi elettori i quali, dopo d'essersi istruiti ed illuminati sulla persona da eleggere, laspedivano al Comitato elettorale democratico di questa città, perchè all'appoggio di essa proponesse al loro collegio quello dei tre candidati che avesse giudicato più adatto;

Che, se è vero per una parte che sopra un altare della chiesa ove si adunò il collegio di Pont al momento in cui venne costituito l'ufficio definitivo si rinvenne un biglietto su cui a caratteri cubitali era scritto il nome di Amedeo Ravina, stato depresso non si sa bene dal partito raviniano o pescato-

riano, è pure positivo che quel biglietto fu immediatamente tolto per ordine del presidente dello stesso ufficio;

Che infine nessuna persona estranea al collegio si introducesse nella sala dell'adunanza durante le operazioni dell'elezione, avendo a questo riguardo l'uffizio usata la massima sorveglianza.

Ciò stante, l'uffizio IV, a cui vennero trasmessi tutti i documenti relativi, non poté a meno di ravvisare libero e spontaneo il voto degli elettori del collegio di Pont, ed all'unanimità pronunciarsi quindi per la validità della loro elezione.

E siccome gli esami anzidetti somministrerebbero alcuni argomenti che potrebbero far credere che l'autore della protesta non tanto per amore di giustizia, quanto anche per dare fors'anco sfogo all'afflizione che pare abbia provata per l'elezione dell'avvocato Ravina, mentre, come egli stesso ammise, aveva scritto lettera a due sindaci e ad alcuni notai suoi amici in cui taccia di nemici del pubblico bene alcuni che si adoperavano per la nomina di Ravina, aggiugnendo che l'avvocato Pescatore era cotanto raccomandato dal sommo Gioberti per mezzo del suo intimo amico teologo Monti, così insorse nello stesso ufficio IV questione se si dovesse pronunciare altresì e proporre alla Camera una nota di biasimo contro detto elettore, per la qualità massime in esso concorrente di regio impiegato.

Considerando però l'uffizio che, ove venisse adottata una misura di tale natura, verrebbe forse taluno distolto dal notificare alla Camera fatti che importi assai più di conoscere; e, ritenuto altresì che il fatto dell'affissione, tuttochè momentanea, del bigliettino sopra un altare, sarebbe giustificato, lo stesso ufficio m'incaricò di proporvi solamente la convalidazione dell'elezione del collegio di cui si tratta, tuttochè per l'opzione fattasi dall'eletto per quello d'Alba si possa ritenere sin d'ora già vacante.

IL PRESIDENTE. Se nessuno domanda la parola, metto ai voti l'approvazione delle conclusioni dell'ufficio.

(La Camera adotta.)

CAVALLINI. Fu pure trasmessa insieme alle carte una nota delle spese occorse farsi per l'inchiesta, le quali ascendono a L. 98 90. L'ufficio, a norma dei precedenti della Camera, vi propone di trasmetterla al ministro dell'interno, perchè dia al riguardo gli opportuni provvedimenti.

IL PRESIDENTE. Chiederò alla Camera se intenda che questa nota sia trasmessa al ministro dell'interno.

RATTAZZI, ministro dell'interno. Mi pare che l'anno scorso si era deciso che queste note dovessero essere trasmesse al ministro di grazia e giustizia.

CAVALLINI. Io credo che l'ufficio IV che rappresento non abbia difficoltà alcuna da opporre in proposito.

IL PRESIDENTE. Allora chiederò alla Camera se intenda che sia trasmessa al ministro di grazia e giustizia.

(La Camera adotta.)

I deputati Caveri, Biancheri, Baralis e Doria hanno presentato due progetti di legge, che saranno mandati agli uffici, acciocchè ne venga autorizzata la lettura alla Camera.

Il signor ministro dell'interno ha la parola per comunicazioni.

PRESENTAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE SULLA PUBBLICA SICUREZZA

RATTAZZI, ministro dell'interno, presenta un progetto di legge per provvedimenti straordinari di pubblica sicurezza. (V. Doc., pag. 93.)

PRESENTAZIONE DI DUE PROGETTI DI LEGGE PER AUTORIZZARE IL GOVERNO A CONCLUDERE ALL'ESTERO UN PRESTITO DI CINQUANTA MILIONI DI LIRE E PER APRIRE ALL'INTERNO UN NUOVO IMPRESTITO VOLONTARIO.

RICCI, ministro delle finanze. Presenta due progetti di legge per autorizzare il Governo a concludere all'estero un prestito di 50 milioni; per aprire all'interno un nuovo prestito volontario. (Vedi Doc., pag. 82.)

Pregherei la Camera, massime per questo secondo progetto riguardante il prestito volontario, di voler occuparsene colla massima sollecitudine.

Aggiungo lettera di Parigi, da cui appare la richiesta dei banchieri per concludere l'imprestito che ci sia un'autorizzazione: la Camera potrà valutare l'importanza di questa dichiarazione.

IL PRESIDENTE. La Camera dà atto al ministro di finanze della presentazione di due progetti di legge, che saranno stampati e distribuiti agli uffici.

INTERPELLANZE DEL DEPUTATO COSTA DE BEAUREGARD SULLE DIMISSIONI DEL MINISTRO DEGLI ESTERI IL GENERALE COLLI.

COSTA DE BEAUREGARD. La Chambre a entendu hier avec une profonde surprise la communication qui nous a été faite par monsieur le ministre de l'intérieur de la retraite inattendue de monsieur le ministre des affaires étrangères. Cette retraite soudaine a donné lieu dans le public à beaucoup de suppositions, à des suppositions vraisemblables, et qui deviennent très-sérieuses dans les graves circonstances où nous nous trouvons. Si donc les révélations que pourrait nous faire à cet égard monsieur le ministre de l'intérieur ne portent pas avec elles un inconvénient véritable, je lui demande de nous faire connaître les motifs qui ont déterminé monsieur le marquis Colli à abandonner le portefeuille des affaires étrangères.

RATTAZZI, ministro dell'interno. Non credo che il Ministero debba necessariamente spiegare la causa per la quale il ministro Colli ha potuto ritirarsi; io affermo però che una delle principali cause, per le quali il marchese Colli è uscito dal Ministero, dipende dalla cagionevole sua salute, la quale non gli permetteva di attendere con quella alacrità che avrebbe desiderato alla soprintendenza delle cose estere, particolarmente per quella dei suoi occhi, per cui soffre gravi incomodi. Del resto i principii del marchese Colli eran conformi a quelli del Ministero restante. Vi è stata anche, dirò di più, sopra un punto una dissidenza, la quale fu motivo per cui colse l'occasione di ritirarsi. Queste sono le spiegazioni che posso dare intorno alla causa del ritiro del marchese Colli, e spero che la Camera vorrà saperne grado, ancorchè non c'ispieghiamo più ampiamente. (Bravo! bravo!)

COSTA DE BEAUREGARD. Puisque ces motifs ne peuvent pas être révélés, je comprends que monsieur le ministre de l'intérieur tienne à en garder le secret; mais pour les raisons de santé il aurait pu, ce me semble, s'abstenir de les aléguer ici; car il est difficile d'admettre que les fatigues ministérielles aient pu, dans un laps de huit jours, altérer la santé de monsieur le marquis Colli. (Harità)

RATTAZZI, ministro dell'interno. In quanto a questo, se il signor deputato Costa de Beauregard non vuol essere per-

suaso di quanto ho detto, può dirigere le sue interpellanze anche allo stesso marchese Colli fuori della Camera, e sentirà se i motivi di salute non sono stati una delle principali cause per cui egli si è ritirato dal Ministero. (*Bene! bene!*)

LETTURA DEL PROGETTO DI LEGGE DEI DEPUTATI SCOFFERI E CARLI PER LA CLASSIFICAZIONE FRA LE REALI DELLA STRADA PROVINCIALE DA GENOVA A NIZZA.

IL PRESIDENTE. Alcuni uffizi avendo autorizzato la lettura di un progetto di legge dei deputati Scofferi e Carli, ne sarà data lettura.

MARCO, segretario, legge detto progetto di legge. (Vedi *Doc.*, pag. 98.)

IL PRESIDENTE. Domanderò al deputato Scofferi quando deciderà di sviluppare il suo progetto di legge.

SCOFFERI. Martedì prossimo.

DISCUSSIONE E ADOZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER UN CREDITO DI DUE MILIONI DI LIRE AL GOVERNO PER ACQUISTO D'ARMI AD USO DELLA GUARDIA NAZIONALE.

IL PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta la discussione della legge portante l'autorizzazione di un credito di due milioni al ministro dell'interno per la compra di armi per la guardia nazionale. Darò lettura del progetto di legge:

« Art. unico. È aperto al ministro dell'interno sul bilancio del 1849 un credito di due milioni di lire per sopperire alle spese di provvista d'armi per la guardia nazionale. »

La Commissione ha adottata la legge come è stata presentata. (*V. Doc.*, pag. 76.)

Su quest'articolo però è stato presentato dal deputato Losio un emendamento; ed è del tenore seguente:

« È aperto al ministro dell'interno sul bilancio 1849 un credito di quattro milioni di lire per sopperire alle spese della provvista di armi per la guardia nazionale. »

La parola è al deputato Losio per lo sviluppo.

LOSIO. Dirò poche parole. Di 500000 guardie nazionali che abbiamo in Piemonte, solo 50000 circa sono armate, vale a dire che 9/10 della milizia nazionale non è che in progetto, e non esisterà mai di fatto, se non se quando sarà provvista per la massima parte almeno delle armi necessarie.

Ripeterò ciò che dissi altra volta, la guardia nazionale non esistere in molti luoghi dello Stato, e nulla farsi dalle autorità amministrative per organizzarla, e gli stessi chiamati a farne parte mal volentieri prestarsi alla necessaria istruzione veggendosi mancanti d'armi.

L'emendamento da me proposto tende ad aumentare di 50,000 fucili la provvista dal Ministero proposta, quantità ancora necessaria, a parer mio, per rendere vera l'esistenza del più valido sostegno dei diritti del popolo, delle nostre libertà politiche e cittadine, tanto malauguratamente ed improvvidamente finora da noi trascurate. Prego quindi la Camera a volerlo adottare.

IL PRESIDENTE. Ora chiedo se è appoggiato. (È appoggiato.)

Se nessuno domanda la parola, lo metto ai voti.

Molte voci. Favorisca rileggerlo.

IL PRESIDENTE. (*Rilegge l'emendamento Losio. - Vedi sopra.*)

RATTAZZI, ministro dell'interno. Se il Ministero si è limitato a chiedere due milioni, è appunto per riguardo alla condizione in cui si trovano le finanze; sicuramente, se le finanze fossero provvedute abbondantemente di danaro, i quattro milioni non sarebbero oltre il bisogno, perchè, per rimettere i fucili a tutta la guardia nazionale dello Stato, quattro milioni dovrebbero esaurirsi, massime che una parte dei due milioni furono già impiegati, ed il numero dei fucili che si hanno è assai lungi dal corrispondere ai bisogni dello Stato.

IL PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento del deputato Losio.

GENINA. Chiedo la parola.

La Camera ha votato nella passata Legislatura quattro milioni per la compra d'armi per la guardia nazionale; il signor deputato Losio ci ha detto che vi sono solo trentamila uomini di guardia nazionale armata: io non so come con quattro milioni impiegati nella compra d'armi vi sieno solo trentamila uomini armati; quindi desidererei una spiegazione.

RATTAZZI, ministro dell'interno. Quanto a questo, i fucili che si sono acquistati sommano a più di 164000; quindi vi è sicuramente un numero maggiore di militi della guardia nazionale già armato oltre quello indicato dal preopinante; quantunque però non tutti questi fucili siano già in mano del Governo, perchè si fecero molti contratti a certi determinati intervalli, in forza dei quali la rimessione si opera a varie riprese, e non siano per anco decorse tutte le rate, come ho già avvertito in altra seduta, una parte di questi fucili dovette applicarsi al servizio della guardia mobile appunto perchè si voleva anche provvedere alla organizzazione di questa, e non vi era nessun fondo stanziato per questo oggetto. Ma per questi fucili si farà quindi la restituzione, ora che la Camera ha già sanzionato un apposito credito di tre milioni per l'armamento della guardia mobile. Quindi, allorchè saranno terminati i contratti, si avranno senz'altro 164000 fucili per la guardia nazionale stazionaria. Egli è vero che il numero dei militi della guardia nazionale ordinaria di tutto lo Stato ascende a molto più di 164000; ed è chiaro che non basterebbero neppure i due milioni di lire che verrebbero accordati; ma ripeto che nelle circostanze attuali dello Stato, con questi due milioni se ne possono acquistare, se non quanti sono assolutamente necessari per tutti, almeno quanto il bisogno principale può richiedere; perchè non è necessità che tutti indistintamente i militi della guardia stazionaria siano armati a spese dello Stato, e ve ne sarà un numero riguardevole mercè questa nuova sovvenzione. Ora, non essendo molto prospere le finanze, come tutti sanno, non credo che sia il caso di oltrepassare la cifra proposta dal Governo.

DABORNIDA. Mi sorprende il sentire che il numero dei fucili dati alla guardia nazionale ascenda soltanto a 50000; più di 50000 erano stati distribuiti verso il fine dell'estate scorsa, somministrati dal Ministero della guerra: io non so se questi fucili, o parte di essi, siano stati ritirati, ma, se non lo furono, non comprendo come il numero di fucili nelle mani della guardia nazionale non sia molto superiore ai 50000.

RATTAZZI, ministro dell'interno. Non vi può esser dubbio, perchè qui vi è il conto di tutti i contratti che si fecero, i quali portano a 164000 la cifra, compresi i 40000 che vennero somministrati dal Ministero della guerra.

LOSIO. Dopo quanto ha dichiarato il signor ministro dell'interno sul numero delle guardie nazionali che verrebbero ad essere armate mediante il credito di due milioni che ha di-

mandato, io non avrei più nulla ad aggiungere, e se la Camera lo crede, io ritiro il mio emendamento.

RATTAZZI, ministro dell'interno. Il numero de' fucili distribuiti è di 94690.

LOSIO. Farò osservare che in certi luoghi i fucili stati spediti dal Ministero non sono stati tutti distribuiti, nè saprei per quale motivo. Pregherei quindi il signor ministro a dare gli ordini opportuni affinchè siano immediatamente distribuiti.

IL PRESIDENTE. Il deputato Losio ritira il suo emendamento?

LOSIO. Lo ritiro.

IL PRESIDENTE. Porrò adunque ai voti l'articolo della legge.

(È approvato.)

Constando la legge di questo solo articolo, si passerà allo squittinio segreto.

(Si procede allo squittinio.)

Risultato della votazione :

Volanti	N° 126
Maggioranza	» 64
Favorevoli	N° 116
Contrari	» 40

(La Camera approva.)

IL PRESIDENTE. Il relatore della Commissione di finanze ha la parola.

RELAZIONE DI PETIZIONI.

CABELLA, relatore della Commissione di finanze. Signori, la Commissione di finanze ha esaminata la petizione n° 850 del signor Lorenzo Berlingeri, che voi decideste fosse riferita d'urgenza.

Questa petizione contiene un progetto d'impresito nazionale coattivo, col quale si vorrebbero far contribuire ai bisogni dello Stato tutte le fortune, dalle più umili fino alle più alte, in modo però che non fosse grave a nessuno.

A quest'uopo il petizionario divide i contribuenti in cinque categorie distinte, ch'egli compone di diverse qualità, di industriali, commercianti, esercenti professioni liberali, capitalisti e proprietari, secondo le forze presunte del loro patrimonio.

Per ciascuna classe egli stabilisce una quota di contributo eguale per tutti gl'individui che vi sono compresi: e sarebbe per la prima categoria L. 25, per la seconda L. 100, per la terza L. 400, per la quarta L. 1,500, per la quinta L. 3,000.

Con questo mezzo il petizionario spera che l'erario potrebbe conseguire dall'impresito coattivo la somma di 50 milioni, calcolando di trovare 200000 contribuenti nella prima categoria, 120000 nella seconda, 25000 nella terza, 12000 nella quarta, e 1000 nella quinta.

Questa è la prima parte del progetto; la seconda consiste nel modo di rimborsare l'impresito.

Questo rimborso egli lo fonda sopra due basi: la prima consiste nella restituzione del capitale per via di ammortizzazione da farsi in venti anni, rimborsando ogni anno la ventesima parte del debito. Un tal rimborso avrebbe luogo mediante estrazione a sorte, da farsi ogni anno separatamente in ciascuna delle cinque classi, di maniera che, fino a concorrenza del ventesimo, i primi estratti in ciascuna categoria avessero l'integrale pagamento del loro credito.

La seconda base consiste nella sostituzione di un premio aleatorio al pagamento degli interessi; di maniera che i con-

tribuenti, invece di percepire l'interesse del loro capitale, avessero la speranza di conseguire, quando fossero favoriti dalla sorte, un premio molto maggiore di questo interesse.

Il sistema e il riparto di questi premi sarebbe dall'autore immaginato nel seguente modo:

Egli attribuirebbe al capitale dell'impresito un interesse del solo 2 1/2 per cento.

Questo interesse sarebbe soggetto al prelevamento del cinque per cento, che l'autore vorrebbe accordato a suo favore in compenso dell'opera che egli offre di prestare alla esecuzione del suo progetto.

Gl'interessi restanti dovrebbero, secondo l'autore, essere ogni anno ripartiti in centocinquanta premi, trenta per ogni categoria, da attribuirsi ai primi trenta estratti.

I contribuenti non favoriti dalla fortuna dovrebbero contentarsi della semplice restituzione del capitale.

Ecco in sostanza qual è il progetto del signor Berlingeri.

La Commissione di finanze non ha creduto di dovervi intrattenere sui particolari di questo progetto, perchè le è sembrato che esso non presentasse un sistema compiuto e finito in tutte le sue parti, sicchè potesse formare soggetto delle vostre deliberazioni; e fosse piuttosto un'idea da svolgere che un tema da discutere. Siccome però racchiude delle idee che potrebbero forse essere utili e ricevere qualche applicazione in un nuovo impresito coattivo che fosse richiesto dai bisogni dello Stato, così vi propone il rinvio della petizione al ministro delle finanze.

(La Camera approva.)

IL PRESIDENTE. La parola è ai relatori della Commissione delle petizioni.

(Petizione dell'avvocato Dalmazzo.)

BOTTA V., relatore. 653. L'avv. Vassallo Innocenzo Dalmazzo, di San Defendente, espone come d'ordine della polizia sia stato deportato il 5 ottobre 1840 al manicomio di Lione, detto *Hospice de l'Antiquaille*, sul pretesto di sua alienazione mentale. Protesta contro l'iniquità di tale accusa, e domanda alla Camera che sia ordinata un'inchiesta sulla sua persona, sulla moglie e sul di lei convivente Giovanni Barucco. La qual petizione veniva dichiarata d'urgenza dalla passata Legislatura addì 2 dicembre 1848.

Per lo scioglimento della Camera non essendosi essa potuto riferire, il causidico Giuseppe Menardi, addì 8 febbraio dell'anno corrente, incaricato dallo stesso avvocato Dalmazzo, supplicava la Camera di provvedere in proposito colla petizione n° 720, che era dichiarata d'urgenza sull'istanza di chi ha testè l'onore di riferirla.

La gravità del fatto descritto dalle citate petizioni è tale che la Commissione non ha creduto di poter emettere un giudizio senza prima procedere ad informazioni, dalle quali potesse venire illuminata. Io ne darò un sunto onde giustificare le conclusioni della Commissione.

L'avvocato Vassallo Innocenzo Dalmazzo, dell'età di anni 53 circa, di Boves, visse molti anni a Cuneo, dove fu sindaco; contratto matrimonio con certa damigella Clara Barucco, di Vico, trasferì ivi la sua residenza, abitando la maggior parte dell'anno in casa di sua moglie.

Verso il fine del 1844, essendo sindaco di Vico, soffrì una malattia con aberrazione mentale, la quale diede luogo a qualche stravaganza, che non avrebbe recato alcun danno o pericolo alla pubblica sicurezza.

Per le quali stravaganze della sua moglie e certo Giovanni Barucco, di lei parente, introdottosi da qualche tempo in

quella casa, avrebbero dato opera a che il Dalmazzo fosse interdetto per sentenza del tribunale di Cuneo, sebbene da molti anni avesse da questa città trasportato il suo domicilio, ottenutone prima un testamento in favore della moglie. Con qualche pretesto lo conducevano quindi a Milano, dove fu rinchiuso nel manicomio, dal quale venne rilasciato dopo pochi mesi. Ritornato fra' suoi, pare non abbia dato altro grave indizio di mania, mostrandosi però assai indegnato della soverchia intrinsechezza che scorse tra la moglie e il Barucco.

Accingevasi intanto agli atti necessari onde ottenere la revoca dell'interdetto, forse nell'intenzione di annullare il testamento, quando un giorno si presenta da lui una incognita persona che a nome della polizia lo arresta, lo traduce alla *Tesoriera* oltre a porta Susa, e di qui a Lione all'*Hospice de l'Antiquaille*.

Interrogato il ministro degl'interni sull'arresto economico del Dalmazzo, egli addì 20 novembre 1848 assicurava in termini precisi « che malgrado le più diligenti indagini non si riuscì a conoscere da chi e per qual ordine il cavaliere Dalmazzo possa essere stato come sopra arrestato e condotto a Lione, e che nessuna parte ebbero in tale disposizione le autorità del Governo. »

Intanto addì 9 gennaio prossimo passato la signora Clara Barucco faceva convocare un Consiglio di famiglia avanti il giudice della sezione Monviso, nel quale si deliberava: 1° di approvare quanto aveva fatto la tutrice riguardo alla persona dell'interdetto; 2° di fissargli per pensione fr. 4,200, quando nei mesi antecedenti non gli fu accordata che quella di franchi 500; 3° di autorizzare la tutrice a far trasferire il marito in altro stabilimento, ove lo credesse conveniente.

Il che darebbe molto a sospettare che la sequestrazione dell'avvocato Dalmazzo sia stata illegale ed arbitraria, giacché se ne sarebbe cercata l'autorizzazione tre mesi dopo dal Consiglio di famiglia, dal quale si sarebbero esclusi alcuni parenti più prossimi.

La Commissione, dietro le informazioni prese e i documenti consultati, considerando che sonvi ragioni più che probabili per credere che l'avvocato Dalmazzo sia presentemente in tale stato da non ispirare alcun timore per la sicurezza pubblica, come anche assicura il console di Lione in data 8 gennaio 1849; considerando però che, dietro le relazioni dello stesso console, pervenute al Governo, i medici dello stabilimento, secondo i regolamenti, non potrebbero rilasciarlo senza che la famiglia od altri per essa il reclami, opina doversi mandare le petizioni al ministro degl'interni, onde sia dato avviso di tale ostacolo a qualcheduno dei parenti dell'avvocato Dalmazzo, il quale non sia parte interessata nella vertenza, o a prendere quei provvedimenti che crederà più opportuni, come pure al ministro di grazia e giustizia, affinché vegga se possa essere il caso d'un processo criminale.

IL PRESIDENTE. La Camera non essendo in numero, non posso mettere ai voti le conclusioni della Commissione.

(La seduta rimane sospesa circa un quarto d'ora per cagione della mancanza di molti deputati.)

BROGLIO. Domando la parola.

IL PRESIDENTE. Ora siamo in numero; il deputato Broglio ha la parola.

BROGLIO. Il Ministero ha presentato quest'oggi diversi importanti progetti di legge; d'altra parte spira oggi stesso il termine mensile degli uffizi; io credo indispensabile che gli uffizi possano essere radunati colla massima celerità possibile, affinché gli uffizi nuovi prendano in esame i progetti nuovi, e possano nominare i commissari nel più breve tempo possibile.

Per ottenere questo io proporrei alla Camera o che si facesse in questa stessa seduta l'estrazione a sorte degli uffizi, affinché possano essere convocati domattina alle undici, e possano costituirsi e prendere in esame i progetti di legge; o che altrimenti questa estrazione a sorte si faccia domattina al primo aprirsi della seduta, la quale a tale effetto proporrei che fosse stabilita a mezzogiorno.

IL PRESIDENTE. L'estrazione a sorte era all'ordine del giorno di domani; se la Camera vuole, approvata che sia questa petizione, si potrebbe passare immediatamente alla nomina degli uffizi.

Varie voci. Sì! sì!

MICHELINI G. B. Domando la parola sulla petizione di cui si diede poc'anzi lettura. Essa racchiude due ordini di fatti assolutamente distinti: gli uni sono relativi allo stato mentale dell'avvocato Dalmazzo, gli altri alla colpevolezza che possono avere riguardo alla cattura dello stesso la sua moglie e gli altri suoi parenti.

Quindi doppie furono le conclusioni della Commissione: per quanto riguarda lo stato mentale dell'avvocato Dalmazzo, la Commissione conchiuse doversi trasmettere la petizione al ministro dell'interno; per quanto riguarda la colpevolezza, conchiuse di doversi trasmettere al ministro di grazia e giustizia.

Io non mi oppongo alla prima conclusione; la Camera ha ragionevoli motivi di dubitare se realmente l'avvocato Dalmazzo sia ancora mentecatto; il solo dubbio basta perchè la Camera solleciti il ministro cui spetta di accertare la cosa. Ma non posso approvare l'altra parte della conclusione.

La Camera non può, secondo me, fare fondamento di sorta sulle allegazioni contenute nella petizione.

Se pertanto la Camera coll'autorevole suo voto rimandasse la petizione al ministro di grazia e giustizia, sarebbe questo un pregiudicare la cosa, sarebbe un infliggere una nota di colpa, che non è forse nel suo animo d'infliggere; imperocchè, lo ripeto, su quale fondamento può la Camera stabilire questa colpevolezza? Ognuno ha diritto di essere reputato innocente finchè sia provata la sua colpa.

Queste mie parole si riferiscono non solamente alla relazione, ma ancora a quelle gravissime parole che furono dette relativamente alla medesima petizione, allorchè se ne chiese l'urgenza dietro la lettura di un semplice sunto.

Domando pertanto la divisione, pronto a votare per il rinvio della petizione al ministro dell'interno, laddove non potrei associarmi alle conclusioni della Commissione per quanto riguarda il rinvio al ministro di grazia e giustizia.

COLLA. Aggiungo, ad appoggiare la prima parte delle conclusioni prese dall'onorevole relatore, che mi risulta da molte corrispondenze l'urgenza somma di soccorrere ad uno sventurato cittadino detenuto da più di tre mesi in un ospedale di mentecatti.

Vi ha poi un motivo importantissimo, urgentissimo, secondo me, di assecondare l'altra parte delle conclusioni della Commissione, la quale avrebbe per oggetto la trasmissione della petizione al ministro di grazia e giustizia.

La Camera dee portare tutta l'attenzione sopra questi due essenzialissimi fatti, che cioè l'arresto del signor Dalmazzo di San Defendente fu consumato nel mese di settembre 1848, e quindi non fu se non se in gennaio del 1849 che si pensò a convalidare, per dir così, l'operato, mediante una deliberazione del Consiglio di famiglia; la quale deliberazione, assai tardiva, si presenta per ciò solo sospetta riguardo a chi la provocava, in quanto che susseguiva le pressanti lagnanze porte a questa Camera dal petizionario, e che avevano già una volta motivata la relazione per urgenza.

Ma vi ha più: in questo Consiglio di famiglia si fecero intervenire alcuni parenti forse soverchiamente arrendevoli a coonestar l'operato, fra i quali anzi se ne richiese uno abitante in Cuneo, sul motivo che non vi fosse in Torino altro parente più prossimo allo stesso avvocato Dalmazzo.

A questo proposito io debbo accertare la Camera che io stesso sono congiunto in parentela col Dalmazzo in grado di maggior prossimità che non il parente che si fece venire da Cuneo.

Questi fatti mi sembrano abbastanza gravi per l'invio della petizione al ministro di grazia e giustizia.

RATTAZZI, ministro dell'interno. Io credo pure di appoggiare le conclusioni della Commissione nel doppio senso, sia per riconoscere lo stato in cui si trova l'avvocato Dalmazzo, sia anche per esaminare se realmente vi sia colpa per parte delle persone che promossero un tal fatto. Nè in questa seconda parte io credo che possa essere d'ostacolo il riflesso fatto dal deputato Michelini; vale a dire che la Camera, mandando questa petizione al ministro di grazia e giustizia, venga in qualche modo ad imporre una nota d'infamia contro le persone che sono designate nel ricorso del petente. Io non credo che con ciò si censuri in qualunque modo la condotta di alcuno. Siccome l'invio si fa unicamente all'oggetto di conoscere la verità, sarà solo quando la verità sarà conosciuta che potrà dirsi se vi sia colpa o no, e la Camera, mandando a verificare il fatto, non pronunzia giudizio veruno.

Debbo poi ancora osservare che, mentre io era al Ministero di grazia e giustizia, ho dovuto anche prendere cognizione del ricorso che venne presentato dall'avvocato Dalmazzo, il quale direttamente si doleva del modo con cui era stato trattato. Le indagini del Ministero furono appunto rivolte a questo doppio scopo, cioè prima di riconoscere lo stato mentale in cui realmente l'avvocato Dalmazzo si trovava, poi per accertare se vi era stata qualche colpa nel fatto in discorso.

Ora, quanto allo stato mentale, le informazioni che si ebbero sembrano provare che egli non fosse precisamente in uno stato di pazzia, ma che non avesse la mente totalmente sana; in seguito del che si mandò una nota al Ministero degli affari esteri, affinchè per mezzo del console dimorante a Lione si venisse a riconoscere quale veramente era lo stato dell'avvocato Dalmazzo, e se poteva essere liberato dall'ospedale in cui era ricoverato senza compromettere la pubblica sicurezza. A quest'ultima nota sinora non si ebbe, per quanto io sappia, risposta alcuna; cioè il ministro degli affari esteri disse che il console non ha potuto ancora mandare il riscontro definitivo. Quanto poi alla colpa, non posso dissimulare che realmente, da certe nozioni avute anche per mezzo del giudice di una sezione di questa capitale, la condotta di alcuni non è totalmente scevra di colpa; almeno, e per parlare più precisamente, vi sono gravissimi sospetti che colpa vi sia. Perciò, secondo me, è il caso di esaminare meglio il tutto affinchè sia fatta giustizia, ed i colpevoli, se pur vi sono, vengano severamente repressi.

BOTTA V., relatore. Ho domandato la parola per far osservare al deputato Michelini che la Commissione ha concluso di mandare la petizione non solo al ministro degli interni, ma ancora al ministro di grazia e giustizia, specialmente sulla ragione che questo cavaliere Dalmazzo fu in realtà arrestato e tradotto al manicomio di Lione.

Il ministro degli interni in una lettera al ministro degli affari esteri dichiara che il Governo non ebbe alcuna ingerenza in questo arresto; pare che sia dovere indagare chi abusò iniquamente dell'autorità del Governo per attentare al diritto di libertà individuale.

IL PRESIDENTE. Due essendo le conclusioni della Commissione, e domandandosi la divisione, le porrò separatamente ai voti. La prima parte consiste nell'invviare la petizione al ministro degli interni.

(La Camera approva.)

L'ultima parte delle conclusioni propone il rinvio al ministro di grazia e giustizia.

(La Camera approva.)

(Monastero di Santa Chiara in Cuneo.)

BOTTA V., relatore. 745. Berardengo Giovanni Battista ed altri cittadini di Cuneo chieggono che senza indugio venga sgombrato e posto a disposizione della città il vasto isolato occupato attualmente dalle monache di Santa Chiara; domanda che il municipio cuneese con varii atti consolari inoltrava già al Governo del Re, e reiteratamente approvava l'intendente generale. I petenti espongono che motivo di tal indirizzo era lo strettissimo bisogno di un locale di qualche vastità da destinarsi e ad alloggio di alcune centinaia di uffiziali lombardi, la cui residenza era stata fissata per autorità governativa nella loro città, e successivamente a qualsiasi altro pubblico e nazionale servizio.

A un desiderio così giusto, sentito dalla maggioranza dei Cuneesi, motivato dal difetto totale di altri locali acconci e sufficienti agli usi indicati, il Governo non cercava ancora di soddisfare, incagliato, essi dicono, da influenze estranee, le quali portavano gli uffiziali lombardi ad altra destinazione. Se non che il municipio cuneese, dovendo provvedere testè un locale capace di alloggiare una parte della guardia mobile, si rivolgeva di bel nuovo al Governo del Re, siccome i petenti si rivolgono alla Camera dei deputati, onde ottenere il completo sgombramento dell'isolato di Santa Chiara. Ad appoggio della loro dimanda i petenti stabiliscono due circostanze di fatto: 1° la necessità ed urgenza di avere disponibile un vasto locale; urgenza e necessità che si verifica dall'ordine testè dato a quel municipio dal Governo e dallo Stato di guerra in cui trovansi la nazione; 2° la mancanza di altro sufficiente locale; difetto formalmente attestato e dal municipio cuneese e dall'intendente generale.

Le quali ragioni esigono imperiosamente un pronto provvedimento, acciocchè l'isolato di Santa Chiara venga evacuato e posto a disposizione della città di Cuneo.

Una contro-petizione è stata sporta alla Camera il 28 febbraio prossimo passato, sottoscritta da frate Clemente vescovo di Cuneo: essa porta il numero 860. La Camera mi permetterà di dargliene un sunto, esigendo la gravità della questione una piena ed assoluta cognizione della causa. Dichiara dunque il lodato monsignore di non aver potuto e non potere assecondare le replicate istanze fattegli per l'intero sgombramento del monastero di Santa Chiara, posto sotto la sua giurisdizione, e si fa a narrare tutta la pratica concernente la questione.

Osserva che le monache sono proprietarie del vasto locale da esse occupato, e che perciò non potrebbero essere spropriate. Cita a fondamento di tal proprietà un instrumento d'acquisto fatto dall'abbadessa del convento nell'anno 1580; instrumento che egli afferma conservarsi negli archivi del monastero. Osserva che il monastero fu ampliato nel 1780 e ristorato sempre a tutte spese delle stesse monache, e non della città. Narra che nella soppressione dei Regolari, avvenuta nel 1802, veniva ceduto dal Governo francese alle scuole secondarie della città di Cuneo, e dal nostro Governo di nuovo ceduto alle monache nell'anno 1818, come consta dall'atto

d'immissione in possesso per parte del regio Economato apostolico; espone un sunto di corrispondenza da lui tenuta col ministro di grazia e giustizia, dalla quale si rileva che, avendo il Governo chiesto al vescovo di porre a disposizione del ministro della guerra il monastero di Santa Chiara, egli rispondeva non potere assecondare le mire del Governo; non avere altro locale per trasferire le monache in numero di 52, vecchie quasi tutte e cagionevoli di salute; e quando vi fosse, non poter acconsentire al trasferimento delle monache, vietandolo la clausura papale: tuttavia, per dimostrare la loro buona volontà, le monache si sarebbero ristrette nell'abitato e ne avrebbero ceduto temporariamente una parte. Proposizione che veniva accettata dal ministro ed eseguita. Ma, sorti novelli bisogni, e chiesto dal Governo l'intero evacuamento del monastero, alla replicata di lui negativa il ministro rispondeva più non occorrere quanto si era domandato. In tale stato di cose il 16 scaduto febbraio egli riceveva dispaccio dal Ministero di grazia e giustizia, col quale lo sollecitava a dar immantinenti le opportune disposizioni pel trasferimento delle predette monache in altro locale, attesi gli urgenti bisogni dello Stato, ed in ispecie attesa la necessità d'un locale da destinarsi all'alloggio della guardia mobilizzata. Persistè il petente sulla negativa, affermando la sua impossibilità fisica e morale di aderire alle istanze del Governo, ed esibendo all'uopo, *pro tempore*, il seminario vescovile.

Il vescovo si mostra assai proclive a credere che quel monastero si voglia, non tanto pei motivi allegati, ma specialmente per un collegio nazionale. Al qual fine egli applaude, ma riprova il mezzo che si vorrebbe usare per ottenerlo. E conchiude accertando la Camera che le sue osservazioni sono mosse unicamente dal dovere impostogli dalle leggi canoniche sulla clausura dei monasteri, ed in ispecie dal concilio di Trento (sess. xxv, cap. 5).

La Commissione ha giudicato che la petizione Berardengo, n° 745, aveva risposto anticipatamente alle principali difficoltà mosse dal vescovo nella petizione 860, giacchè in quanto alla proprietà del monastero appartenente alle monache, come si pretende: « è falso, dicono i petenti, assolutamente falso che lo Statuto ed il Codice vietino nel caso nostro l'espropriazione, perchè tutti sanno che mediante una giusta indennità l'espropriazione è dalle leggi tutte acconsentita, quando l'esige l'interesse pubblico; » e dimostrano che l'interesse pubblico esige appunto che si metta a disposizione del municipio e della nazione quel locale, accordando alle espropriate l'indennità, se veramente il locale loro appartiene. Ed in quanto alla clausura è falso che il vescovo non possa dispensarne per grave causa: adducono in prova lo stesso capo 5 del Concilio di Trento, di cui si fece scudo il vescovo, e citano il testo genuino espresso in questi termini: *Nemini autem sanctimonialium liceat post professionem exigere a monasterio etiam ad breve tempus, quocumque praetextu, nisi ex aliqua legitima causa ab episcopo approbanda.*

Nè vi è causa più legittima, essi aggiungono, che il bisogno della nazione, tanto più che la preghiera delle monache salirà vie più gradita al cielo quanto sarà accompagnata da maggior sacrificio da esse fatto a pro della patria, il cui affetto è, quant'altro mai, santo e decoroso.

La Commissione, considerando che per mancanza degli atti citati dal vescovo di Cuneo, ma non annessi alla petizione, non si potrebbe portare un fondato giudizio sulla proprietà del monastero di Santa Chiara di Cuneo;

Considerando l'articolo 441 del Codice civile (lib. II, tit. II), col quale è stabilito che nessuno può essere costretto a cedere la sua proprietà o permettere che altri ne faccia uso,

se non per causa di utilità pubblica e mediante una giusta e previa indennizzazione; e che perciò il Governo in vista di tale utilità pubblica potrebbe promuovere una legge che, spossessando un proprietario qualsiasi, ne determini l'indennità da concederglisi;

Considerando che lo Stato non potrebbe, senza rinunziare alla propria autonomia, riconoscere un'autorità superiore che direttamente o indirettamente gli impedisse l'esercizio d'un diritto concesso ai rispettivi Governi da tutte le nazioni;

Considerando che l'offerta del seminario vescovile non potrebbe completamente soddisfare ai bisogni del paese, perchè temporanea, e perchè non si potrebbe accettare un'offerta la quale sarebbe fatta in detrimento della pubblica istruzione ed educazione del clero che forma tanta parte della società;

Propone alla Camera di mandare le due petizioni, numeri 745 e 860, ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia, onde, verificata l'utilità pubblica, promuova in proposito una legge speciale o generale, siccome meglio crederà opportuno.

PAROLA. Permettetemi, o onorevoli colleghi, che, non tanto come deputato, ma eziandio come sindaco di Cuneo, io sorga ad appoggiare le conclusioni della Commissione intorno alle petizioni numeri 745 e 860. Dall'espostovi rapporto voi avete potuto scorgere che la domanda dell'amministrazione civica di Cuneo e della grande maggioranza dei suoi abitanti è oggetto di pubblico e nazionale interesse, e poggia eziandio sul diritto.

È oggetto d'interesse nazionale, perchè quel convento sarebbe destinato, per mancanza assoluta di altri locali, ad uso dei corpi distaccati della guardia nazionale.

Poggia poi sul diritto essa domanda, perchè questo stesso monastero era già stato ceduto fin dal 1805 dal Governo francese alla città ad uso delle scuole elementari; e quindi, ora fanno tre mesi, il Ministero attuale, accertatosi che sì ampio e vasto locale non trovavasi occupato che da sole 19 monache professe, ordinava al vescovo di Cuneo di sgombrarlo, onde servisse di quartiere ai 400 ufficiali lombardi ivi destinati a stanziare. Se non che quel signor vescovo, non solo non si curò di obbedire all'ordine ministeriale, ma adoprò in modo che la città restò priva quasi interamente di sì lucrosa (*Ilarità*) guarnigione, a grave danno delle sue classi commercianti.

A fronte pertanto di così importanti vantaggi, riflettete, o signori, che nessun danno ne emergerebbe a quelle pie donne, nè al loro religioso voto; perocchè intenderebbe la civica amministrazione di ampiamente indennizzarle dei loro diritti; e d'altronde potrebbe per altra parte il vescovo di Cuneo procurarne la trasferta in uno di quei tanti monasteri dello stesso ordine religioso, e ora quasi totalmente spopolati.

E per vero in questi supremi momenti di sacrifici, di abnegazione cristiana e di amor patrio, al cui altare ogni cittadino, ogni famiglia offrono agi, vita e sostanze, sarà solo lecito ad esse monache di rifiutarsi ad ogni opera cittadina ed ita'iana? Forse che non iscorra nelle loro vene amor di patria, di fratellanza cristiana (*Risa*), voglio dire un sangue italiano? (*Rumori*) Forsechè sia loro estraneo il precetto di Cristo dell'abnegazione e dell'amore del prossimo? (*Ilarità*)

Vogliate adunque, o colleghi, rinfrancarmi col vostro voto, onde conosca il nostro Governo che la Camera e la nazione vogliono alfine vedere tradotte alla loro pratica applicazione ed egualmente distribuite la fratellanza, la giustizia, non che l'eguaglianza dei diritti e dei doveri a tutti i cittadini egualmente compartita.

Voci. Ai voti! ai voti!

IL PRESIDENTE. Pongo ai voti l'invio al ministro dell'interno e al ministro di grazia e giustizia delle petizioni numeri 745 e 860.

(La Camera approva.)

Si farà ora l'estrazione a sorte degli uffizi.

BROGLIO. Pregherei il signor presidente di avvertire la Camera che gli uffizi sono convocati per domani alle ore 11.

Varie voci. Alle 10.

IL PRESIDENTE. Gli uffizi sono convocati per le 10.

OSSERVAZIONI SULLA ISTITUZIONE DELLA COMMISSIONE DEL BILANCIO.

DEPRETIS. Vorrei sottoporre alla Camera una osservazione sul punto della rinnovazione degli uffizi. Quando altra volta si procedette nella passata Legislatura alla nomina dei commissari per l'esame delle leggi sul bilancio, venne stabilito che i commissari dovessero riferire ai loro uffizi sui punti più essenziali del loro lavoro affine di ottenerne le istruzioni ed i voti, e così si sarebbe proceduto in questo esame con piena cognizione di causa. E perciò la Camera aveva deliberato, onde conservare continuità nel lavoro, e per altri motivi, di conservare gli uffizi e di non rinnovarli finchè non si fosse finito l'esame del bilancio. Fra i motivi ne addurrò uno. Nei lavori legislativi è stabilito che una legge, qualunque sia la sua importanza, debba prima passare alla discussione degli uffizi, poi discussa dalla Commissione che quelli nominano, e in seguito, sul rapporto fatto alla Camera, ha luogo la discussione pubblica. Perchè, trattandosi del bilancio, la principale, la più importante di gran lunga di tutte le leggi che può sancire la Camera, la più preziosa delle attribuzioni sue, si dovrà prescindere da questa trafila la quale tende a procurare della più importante fra le leggi una cognizione più estesa?

Ecco l'osservazione che volevo fare alla Camera, sulla quale chiamo l'attenzione dei miei onorevoli colleghi.

BROGLIO. Quantunque le osservazioni del deputato Depretis sieno giuste, tuttavia nelle circostanze in cui siamo, trattandosi del primo bilancio, il suo esame richiederà necessariamente un tempo assai lungo, due o tre mesi; e per conseguenza, se la Camera adottasse il partito proposto dall'onorevole deputato Depretis, ne verrebbe che l'attuale costituzione degli uffizi verrebbe, per così dire, immobilizzata per molti mesi; il che giudicherei contrario allo spirito dello Statuto e a quanto è disposto per il regolare ordinamento della Camera.

Laonde mi pare che si potrebbe conciliare la cosa, passando d'una parte alla prescritta ricostituzione degli uffizi, e mantenendo d'altra parte la Commissione del bilancio così come si trova attualmente composta.

CHIÒ. Io credo che sarebbe importante che, dopo la nuova formazione degli uffizi, in ciascuno di essi vi fossero membri i quali appartenessero alla Commissione incaricata di esaminare il bilancio. Questo scopo si otterrebbe facilmente se si stabilisse che i membri attuali della Commissione del bilancio continuino a far parte degli uffizi ai quali appartengono presentemente.

In questo modo ciascun uffizio sarebbe sicuro di aver nel suo seno membri, i quali appartengono alla Commissione del bilancio, e che potrebbero dare a ciascun uffizio tutte le informazioni che occorrerebbero a proposito del bilancio.

IL PRESIDENTE. Domanderò prima d'ogni cosa se è appoggiato l'emendamento del deputato Depretis.

(È appoggiato.)

DEPRETIS. Io volevo solamente osservare al deputato

Broglia che, appunto per l'importanza di questa legge che è massima, è necessario che tutti i membri che compongono la Camera ne prendano esatta e piena cognizione, e appunto perchè trattasi del primo bilancio, e quindi di un lavoro nuovo per la maggior parte di noi, è prevalente, a mio avviso, la considerazione che dobbiamo prenderne possibilmente una più compiuta conoscenza.

Rispondo poi al deputato Chiò, relativamente alla sua proposta, che altra volta nella passata Legislatura fu messa in campo. Ma oltrechè la mutazione degli uffizi impedisce la continuità dei loro rapporti coi commissari, si disse che i commissari devono avere la fiducia degli uffizi che rappresentano, il che sarebbe pienamente distrutto quando si ammettesse la proposta dell'onorevole Chiò, la quale perciò, quantunque si accosti alla mia, io credo di dover respingere e persistere nella fatta proposizione.

IL PRESIDENTE. Metto dunque ai voti la proposta del deputato Depretis.

(La Camera non approva questa proposta.)

Rimane ora la proposta del deputato Chiò. Vi è qualcuno che chieda la parola su questa proposizione?

CHIÒ. Domando la parola.

Voci. Basta! basta! Ai voti! ai voti!

IL PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta del deputato Chiò, cioè che « gli attuali commissari del bilancio restino fermi nei loro uffizi. »

(La Camera approva.)

RINNOVAZIONE DEGLI UFFIZI.

IL PRESIDENTE. In conseguenza si passerà alla estrazione degli uffizi, con questa avvertenza, che i commissari del bilancio, quantunque estratti a sorte in un ufficio diverso da quello in cui ora sono, non cesseranno dal farne parte, e rimarranno fermi ognuno in quello a cui ora appartiene (1).

La seduta è sciolta alle ore 5 1/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

Sviluppo della proposta dei deputati Scofferi e Carli per la classificazione tra le reali della strada provinciale da Genova a Nizza;

Relazione di petizioni.

(1) Gli uffizi estratti a sorte nella presente tornata si costituiscono nel modo seguente:

UFFICIO I. *Presidente* Mola — *Vice-presidente* Ceppi — *Segretario* Viora — *Commissario per le petizioni* Bertini G. M.

UFFICIO II. *Presidente* Benza — *Vice-presidente* Michelini A. — *Segretario* Botta V. — *Commissario per le petizioni*, Broglia.

UFFICIO III. *Presidente* Mussi — *Vice-presidente* Cagnardi — *Segretario* Caminale — *Commissario per le petizioni* Rocca.

UFFICIO IV. *Presidente* Lione — *Vice-presidente* Rosellini — *Segretario* Scano — *Commissario per le petizioni* Reta.

UFFICIO V. *Presidente* Cabella — *Vice-presidente* Bunico — *Segretario* Rosa — *Commissario per le petizioni* Mellana.

UFFICIO VI. *Presidente* Fanti — *Vice-presidente* Griffa — *Segretario* Chiò — *Commissario per le petizioni* Ranco.

UFFICIO VII. *Presidente* Frascchini — *Vice-presidente* Scofferi — *Segretario* Monti — *Commissario per le petizioni* Depretis.